CONFINDUSTRIA
Piccola Industria

Relazione del Presidente

FAUSTO BIANCHI

XXII Forum Piccola Industria

Roma, 13-14 novembre 2026

Autorità, relatori, illustri ospiti, colleghe imprenditrici

e imprenditori, cari amici,

benvenuti al **22° Forum di Piccola Industria Confindustria.**

Dalla mia elezione di novembre scorso, è passato un anno, intenso, molto impegnativo: mi dicono oltre centomila chilometri percorsi, investiti nell'ascolto di territori, imprese, imprenditori e famiglie. Un viaggio dentro la Piccola Industria italiana, uno straordinario **patrimonio manifatturiero nazionale**.

E sapete cosa vi dico? **Sì, ne è valsa la pena!**

Siamo la migliore comunità produttiva del Paese!

Ed è anche per questo che per me è motivo di particolare orgoglio che in così numerosi abbiate voluto condividere questa nostra importante occasione di riflessione pubblica.

Le nostre imprese sono sottoposte a pressioni interne ed esterne che sfuggono al nostro controllo e, spesso, anche a quello delle istituzioni nazionali ed europee.

Di fronte a tutto questo, siamo chiamati a una riflessione profonda e concreta su ciò che possiamo e dobbiamo fare al meglio delle nostre possibilità. Da questa convinzione nasce l'idea di una nuova **ambizione industriale** per questo XXII Forum di Piccola Industria.

Dobbiamo partire da una consapevolezza condivisa: le sfide che abbiamo di fronte richiedono un'**assunzione comune di responsabilità**. La crescita del Paese deve venire prima di ogni contrapposizione politica, di ogni calcolo elettorale e di ogni interesse individuale. Perché ciò che conta davvero è l'interesse nazionale, insieme a quello europeo: rafforzare la coesione sociale e **costruire, insieme, un futuro migliore** per le prossime generazioni.

A proposito di **coesione sociale** consentitemi un'osservazione che mi viene dal profondo del cuore.

In un momento segnato da forti tensioni e da profonde incertezze sul futuro delle nostre imprese, oltre **1.000 imprenditori** di Piccola Industria, provenienti da tutta Italia, si riuniscono per discutere del futuro industriale italiano. **Una partecipazione che esprime un forte senso di responsabilità e di fiducia nel Paese.**

Sono donne e uomini operosi che ogni giorno tengono insieme **imprese, lavoro** e **territori**. E che scelgono di dedicare tempo ed energie a un progetto comune: **investire, innovare, crescere**.

Riunirsi nel rispetto delle regole, dare voce alle proprie preoccupazioni e trasformarle in proposte concrete, attraverso il confronto democratico e senza ricorrere a forme di protesta plateali, **ha un profondo valore civile**.

È un esercizio di partecipazione che rafforza il dialogo con le istituzioni e dà forza all'impegno comune per lo sviluppo del Paese e della nostra Europa.

Oltre 1.000 imprenditori che si assumono insieme la responsabilità del futuro industriale dell'Italia sono **una forza economica e civile che merita ascolto, attenzione e risposte!**

Voglio esser esplicito sull'obiettivo, che insieme alla mia squadra ci siamo dati in questo nostro Forum.

Come accennavo nei saluti iniziali, le tesi che sosterrò oggi sono il frutto di un vero e proprio giro d'Italia che abbiamo compiuto nelle nostre piccole e medie imprese manifatturiere, dal primo giorno ad oggi.

È l'esito finale di un lungo processo di ascolto, che ora si trasforma in proposte.

E per questo desidero ringraziare innanzitutto tutto il Comitato Scientifico di Piccola Industria e coloro che hanno lavorato al **primo Rapporto Piccola Industria** che verrà presentato dopo il mio intervento: e cioè Fondazione Nord Est, LUISS e Centro studi di Intesa Sanpaolo, e il nostro Centro Studi di Confindustria.

Il risultato è un report che offriamo al dibattito pubblico e che mette in evidenza come **geopolitica**, **pressione competitiva cinese**, **riorganizzazione delle filiere** e **intelligenza artificiale** stiano cambiando le condizioni competitive delle nostre imprese.

L'incontro tra IA, robotica e manifattura può valorizzare le competenze italiane nella meccanica e nell'automazione, purché agli investimenti tecnologici si affianchino organizzazione, gestione dei dati e formazione.

La **sfida demografica** mette a rischio anche la trasmissione dei saperi produttivi e impone scelte immediate.

L'indagine che è stata condotta sulle nostre imprese mostra la distanza tra le aspirazioni di crescita e le risorse disponibili. Il rapporto richiama l'urgenza del ricambio generazionale ed evidenzia come la **presenza di giovani** nella governance aziendale si associa a maggiore **dinamismo innovativo** e **propensione all'investimento**.

Il messaggio è chiaro: dobbiamo rafforzare le nostre imprese e **passare dalla capacità di adattarci alla capacità di anticipare il cambiamento**.

Partiamo dai dati. Nell'economia italiana, escludendo il settore finanziario, le micro, piccole e medie imprese sono **3,79 milioni** e danno lavoro a **12,4 milioni di persone: il 75% degli occupati**. Una quota maggiore di 16 punti rispetto alla Germania e di 20 dalla Francia.

In Italia abbiamo 3,57 milioni di microimprese fino a 10 occupati, quasi 197 mila piccole imprese tra i 10 e 50 occupati, e circa 24 mila medie imprese tra 50 e 250.

Sottolineo che **le piccole**, pur rappresentando appena il 5,2% delle PMI italiane, **impiegano oltre 3,5 milioni di persone e generano il 32% del valore aggiunto** complessivo.

Ma vengo ora al punto che per noi è più importante.

Quello della **manifattura, come cuore dello sviluppo del Paese,** capace di far crescere con sé anche servizi e terziario, e come elemento sempre più centrale per garantire la sicurezza nazionale.

Il 29% delle piccole e quasi il 40% delle medie imprese del nostro Paese sono manifatturiere. Numeri superiori del 25% rispetto a quelli francesi e tedeschi e pari al doppio rispetto a quelli spagnoli.

Questi numeri che cosa ci dicono?

Dicono che l'apporto delle piccole e medie manifatturiere è decisivo. E che **siamo essenziali nel garantire redditi e occupati** nei territori in cui operiamo.

Siamo la spina dorsale del Paese! Siamo la migliore opportunità di crescita del sistema industriale e del Paese!

E come tali vogliamo e dobbiamo essere considerati.

È questa la **prima richiesta** che la platea rivolge oggi **al ceto dirigente politico** del Paese.

Riconoscete il ruolo delle piccole e medie imprese: con il nostro lavoro, ogni giorno, teniamo in piedi il Paese, contribuiamo al suo sviluppo sostenibile e ne rafforziamo la coesione sociale.

E se vogliamo davvero **tornare a far crescere il PIL italiano ad almeno il 2%** annuo, e fare un balzo in avanti alla produttività nazionale, allora la priorità è **concentrare l'attenzione su una specifica fascia di imprese, quelle tra i 10 e i 100 addetti**, quelle imprese che non godono né dei benefici spesso riservati alle micro, ma non hanno neppure dimensioni tali da accedere senza eccessive difficoltà a risorse pubbliche e di mercato. Imprese che oggi sono alle prese con problemi enormi.

Sono circa 220 mila imprese, di cui quasi 200 mila piccole.

Perché se riusciamo far crescere queste aziende, gli effetti su PIL, produttività, occupati e giovani diventeranno il vero traino della crescita italiana.

Se le imprese nella fascia 10-19 dipendenti raggiungessero anche solo la soglia della dimensione successiva, quella 50-249 addetti, a parità di occupazione complessiva, la produttività migliorerebbe del 5,5% nell'industria in senso stretto, del 6,1% nella manifattura e del 4,3% nell'intera economia italiana.

Una crescita che si tradurrebbe in una crescita del PIL della stessa misura (4,3%) e un aumento per lo più analogo dei salari.

È da questo potenziale che vogliamo ripartire, qui, oggi. Con una **proposta concreta: un Patto in 4 tappe** per la crescita delle nostre imprese.

Perché questo mio mandato dura quattro anni e va oltre il termine dell'attuale legislatura. Lo stesso orizzonte vogliamo dare alla proposta che lanciamo oggi**.**

Da ogni forza politica vogliamo sentire che impegni ritengono di assumere. E la stessa cosa chiederemo d'ora in poi in tutti i confronti che avvieremo nei territori. Senza far sconti a nessuno.

Perché sin qui abbiamo capito che cosa ha fatto in passato e fa la politica per sostenere i lavoratori autonomi, le partite IVA, le imprese agricole e gli artigiani, a tacere di quanto di sbagliato fatto recentemente, in tema di asimmetrie competitive e differenze di trattamento nelle retribuzioni e nel costo del lavoro proprio tra imprese artigiane e industriali.

Ma **è anche arrivato il momento di chiederci perché, se un agricoltore, un artigiano e un piccolo industriale acquistano lo stesso carrello elettrico (muletto elettrico), le condizioni per fare impresa siano così diverse**.

Se non ci poniamo questo problema oggi, rischiamo di assistere, nei prossimi mesi, a un paradosso che avrebbe quasi del comico, se non fosse drammaticamente serio: nelle aziende agricole e nei laboratori artigiani vedremo carrelli elevatori autonomi, cobot intelligenti e robot mobili, mentre le nostre piccole industrie corrono il rischio di perdere competitività, se non colmano i ritardi nella digitalizzazione e nell'adozione di modelli di intelligenza artificiale.

Dobbiamo evitare che l'innovazione entri solo nelle stalle e nelle botteghe e si fermi davanti ai cancelli delle nostre piccole manifatturiere.

Non perché le nostre imprese siano meno innovative o meno capaci di investire, ma perché potrebbero non disporre delle stesse opportunità di sostegno alla trasformazione tecnologica.

Non ce lo possiamo permettere! Non deve più accadere!

È arrivato il momento di chiedere e ottenere una vera **politica industriale identitaria per la crescita delle imprese piccole e medio piccole, quelle con addetti 10-100.**

E di **passare dalla nostalgia del "piccolo è bello" alla strategia del "crescere è indispensabile"!**

La vera posta in gioco per noi è crescere o scomparire.

Tra il 2018 e il 2024, nell'industria il numero di imprese si è ridotto del 7,1%. Se continuiamo così, tra un decennio avremo perso una parte importante del tessuto produttivo.

Per fare un'analisi puntuale, si deve partire da ciò che già c'è. Prendiamo, ad esempio, l'**iperammortamento**: uno strumento fiscale importante per incentivare gli investimenti delle imprese, che, come Confindustria, abbiamo fortemente sostenuto e che deve essere reso stabile nel tempo, realmente accessibile e coerente con le trasformazioni tecnologiche.

Ma **non possiamo pensare che una politica che incentiva gli investimenti esaurisca gli obiettivi di una politica industriale**. Una politica di sviluppo deve avere una visione ampia e deve accompagnare la crescita delle piccole imprese.

Perché **premiare la capacità di investire non crea automaticamente quella capacità**. Aiutare chi dispone già delle risorse finanziarie, della struttura e delle condizioni per realizzare un investimento non risolve le difficoltà di chi vorrebbe investire e oggi non riesce a farlo.

Ed è proprio su questo che dobbiamo intervenire, soprattutto per quella fascia di aziende tra 10 e 100 addetti che rappresenta una componente fondamentale del nostro sistema industriale.

Oltre a incentivare gli investimenti delle imprese dobbiamo una volta per tutte **creare le condizioni perché le piccole possano crescere e innovare**.

Dobbiamo evitare che, per reggere la **competizione cinese** e ridurre i costi, le grandi imprese italiane si trovino costrette a disintermediare le nostre piccole imprese, escludendole dalle filiere di fornitura e subfornitura per rivolgersi a fornitori esteri a prezzi più bassi.

Il rischio è ancora più che concreto con questi **prezzi dell'energia** e con la selva di **oneri burocratici** e **adempimenti** (a livello italiano ed europeo) che gravano sulle imprese per circa 80 miliardi di euro**.**

Quando i **costi della burocrazia e dell'energia arrivano a superare, rispettivamente, il 4% e il 20%, le imprese non solo non hanno margini per crescere** ma, in moltissimi casi, potrebbero avere di fronte a sé una prospettiva di sopravvivenza solo a breve termine.

È questa consapevolezza che chiediamo alla politica di far propria.

E non ci si può rispondere che di incentivi e strumenti di sostegno alle PMI ce ne sono già tanti.

Perché **il problema non è quanti incentivi esistono, ma per chi sono realmente pensati e, soprattutto, chi riesce concretamente a utilizzarli** per competere.

Oggi abbiamo un sistema che, da una parte, sostiene le microimprese, il lavoro autonomo, l'artigianato e l'agricoltura e, dall'altra, non mette a disposizione strumenti adeguati alle esigenze di quelle imprese 10-100, che reggono il Paese e che dobbiamo sostenere perché arrivino magari a 200 addetti.

Ecco perché in questo giorno proponiamo un **percorso in 4 tappe per far crescere le imprese**. Perché la crescita non si improvvisa: **richiede scelte chiare, strumenti stabili e un impegno che duri nel tempo.**

È per questo che **chiediamo alla politica una risposta concreta, assumendo fin da oggi un impegno per i prossimi anni**: quello di destinare prioritariamente alla crescita delle piccole imprese più risorse dai margini di bilancio che il Paese potrà recuperare con l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo.

Trasformare, cioè, una **maggiore flessibilità dei conti pubblici in una grande opportunità di investimento sulla crescita, sulla produttività e sulla competitività delle nostre piccole imprese**. **Questo, deve diventare una priorità!**

Attenzione, la passione e fierezza che ci ispirano non ci rendono ciechi. **Siamo perfettamente consapevoli che c'è un problema rilevante dovuto alla composizione dimensionale delle imprese** manifatturiere italiane.

Il Patto che noi lanciamo non mira alla sopravvivenza.

Mira a farci diventare ancor più protagonisti sui mercati mondiali, ancora più bravi a saper sfruttare le leve che si offrono alle nostre specializzazioni produttive che sono maggiori in numero e prodotti di quelle francesi, tedesche e spagnole, e per questo generano una resilienza e una crescita dell'export superiore a quella degli altri Paesi europei.

Perché è anche grazie a questo tessuto produttivo, alla crescita nell'ultimo decennio della loro capacità di partecipare a filiere e catene del valore, che l'Italia è oggi tra i maggiori Paesi esportatori al mondo.

E c'è anche un altro dato fondamentale da richiamare, al fine di evitare una lettura sbagliata del problema: a parità di dimensione, le nostre medie e grandi imprese sono più produttive delle omologhe tedesche, francesi e spagnole, e le piccole sono seconde soltanto alle tedesche. Quindi **il problema non sono le qualità delle nostre imprese. Il problema è la somma degli ostacoli che impediscono alle piccole di diventare medie e alle medie di diventare grandi**.

Il nostro Patto non punta solo sulla maggior produttività delle piccole imprese: parliamo della capacità del Paese di **contrastare spopolamento dei territori, desertificazione produttiva, di mantenere vivo e competitivo il proprio sistema industriale, e di non far crollare la coesione sociale**.

Perché le nostre imprese, soprattutto nei piccoli Comuni, nelle periferie e nelle aree interne, **non sono soltanto presìdi produttivi e occupazionali. Sono anche punti di riferimento insostituibili per intere comunità.**

Sostengono polisportive, iniziative culturali, asili nido, ITS Academy, borse di studio, centri per anziani, volontariato e progetti di riqualificazione urbana.

Spesso arrivano dove le risorse pubbliche non riescono ad arrivare.

Lo abbiamo dimostrato durante il Covid e continuiamo a dimostrarlo nelle emergenze, durante le tante fragilità del nostro territorio geologiche e idrogeologiche, quando, attraverso il nostro Programma Gestione Emergenze, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, le imprese si mobilitano per aiutare altre imprese e intere comunità a fare semplicemente due cose: rialzarsi e ripartire.

Tutto questo ci riempie di orgoglio. Perché le nostre imprese non producono soltanto ricchezza: **producono fiducia, solidarietà e coesione, in una parola: futuro.**

E quando cresce una nostra impresa, cresce anche la comunità che le sta intorno, un Comune, una Provincia, una Regione, l'Italia.

Da buoni imprenditori, industriali, cittadini, siamo persone serie e determinate, e **sappiamo che ogni patto, anche quello che proponiamo oggi, deve poggiare su impegni reciproci: ciò che chiediamo e ciò che siamo pronti a fare.**

Da una parte **quattro grandi impegni** assunti dalle nostre imprese.

E dall'altra **quattro cambiamenti concreti** che chiediamo di attuare alla politica e a tutti i soggetti abilitatori della crescita e a tutte le grandi imprese chiamate a fare la propria parte.

Ecco gli **impegni che assumiamo come imprese oggi**.

Primo: le imprese di Piccola sono consapevoli che **"piccolo è bello" è un binomio da superare**, e sono disposte e vogliono fare il possibile nel proprio ambito **per realizzare una strategia efficace di crescita.**

Secondo: le piccole imprese si impegnano ad **essere ancora più trasparenti** e a smentire ogni persistente "luogo comune" che vede la piccola impresa confondere – anche nei propri bilanci – le risorse aziendali con quelle personali o familiari di chi la controlla.

Terzo: le imprese di piccola industria sono pienamente disponibili ad **aprire il capitale a terzi**, convinte che comunicazione trasparente, CDA aperti, nuovi soci, amministratori indipendenti, modelli organizzativi solidi, siano condizioni abilitanti per favorire crescita di scala dimensionale e maggiore produttività e redditività.

Quarto: le piccole imprese sono consapevoli che, per crescere, devono anche **aprirsi alle aggregazioni**. Ma hanno le idee chiare su quale modello perseguire: aggregazioni tra piccole e medie imprese, possibilmente appartenenti alla stessa filiera, capaci di rafforzarsi reciprocamente, con un chiaro piano industriale, preservando identità, radicamento territoriale e specializzazioni produttive.

Perché **aggregare non deve significare cancellare l'identità di un'impresa, ma moltiplicarne le capacità e le opportunità di crescita**.

Non dobbiamo confondere questo modello con le acquisizioni "ostili" da parte di gruppi industriali o finanziari esteri che mirino alla mera appropriazione di asset aziendali senza contemplare traiettorie di crescita e sviluppo delle aziende acquisite. Il cosiddetto "shopping di PMI" espone il nostro Paese a un rischio enorme: quello che venga progressivamente disperso quel patrimonio di competenze, saper fare e specializzazioni produttive che, generazione dopo generazione, ha reso il Made in Italy un'eccellenza riconosciuta nel mondo.

Un **rischio che vediamo particolarmente concreto nei passaggi generazionali**, quando la difficoltà di garantire continuità all'impresa può favorire cessioni dettate più dalla necessità, che da una reale strategia di sviluppo.

La transizione generazionale è un tema che merita molta attenzione perché interessa in particolarmente l'industria, dove la quota di imprenditori con più di 60 anni raggiunge il 41,8% nelle imprese da 10 a 19 dipendenti, il 52,8% in quelle da 20 a 49 e il 63,3% in quelle da 50 a 99 dipendenti.

Il **passaggio generazionale deve rappresentare una occasione di crescita**: per introdurre nuove competenze manageriali, aprire il capitale, costruire aggregazioni e rafforzare la competitività.

La politica industriale deve creare le condizioni perché prevalga questa seconda strada, affinché il ricambio generazionale non diventi una causa di impoverimento del nostro tessuto produttivo, ma un'opportunità per rafforzarlo.

Perché **ciò che dobbiamo preservare non è soltanto la proprietà delle imprese, ma il loro patrimonio di conoscenze, l'occupazione, i centri decisionali e quella capacità industriale diffusa** che rappresenta la vera forza dei nostri territori manifatturieri, di competere uniti come organismi ed ecosistemi produttivi.

Questi sono i nostri impegni, per contribuire noi per primi a casa nostra a una strategia quadriennale di crescita.

In cambio, chiediamo 4 svolte.

Primo: servono **regole a livello europeo e nazionale che favoriscano strumenti di agevolazione in grado di supportare concretamente e in modo consistente le imprese 10-100**. A livello comunitario, occorre una disciplina degli aiuti di Stato realmente

adeguata alle sfide della competizione globale. A livello nazionale è necessario concentrare le risorse su misure realmente efficaci con cui raggiungere l'obbiettivo. Noi siamo a disposizione per disegnarle insieme.

Secondo: occorre **introdurre una agevolazione, sul modello dei MINI contratti di sviluppo, dedicata alle imprese 10-100 che ne supporti gli investimenti**, anche valorizzando le filiere. L'agevolazione deve sostenere: ammodernamento di impianti e macchinari, automazione e digitalizzazione dei processi e della logistica, cloud, intelligenza artificiale, cybersecurity, ricerca e sviluppo, autoproduzione ed efficienza energetica ed economia circolare, formazione del capitale umano.

Terzo: serve **incentivare la capitalizzazione e la patrimonializzazione delle manifatturiere 10-100**, con un meccanismo permanente e non con misure una tantum; si potrebbe riprendere la logica dell'ACE integrandola anche con benefici per i soggetti investitori nel capitale delle piccole imprese.

Quarto: serve una **filiera completa della finanza rivolta alla crescita della fascia 10-100**. Un sistema nel quale credito bancario, fondi di private equity, private debt e venture capital e mercati dei capitali pubblici siano complementari e accompagnino l'impresa nelle diverse fasi della sua crescita. In tema di credito bancario, il **Fondo di Garanzia per le PMI è deve restare un pilastro del nostro sistema agevolativo**: il suo ruolo nel supportare l'accesso al credito delle imprese 10-100 va non solo confermato, ma anche rafforzato.

Guardando ai mercati dei capitali, va riconosciuto che **esistono oggi in Italia diversi fondi *ad hoc* nati nell'ambito di iniziative pubblico-private. Occorre rafforzare e mettere maggiormente a sistema queste iniziative**, assicurando che siano realmente in grado di avvicinarsi alle imprese piccole e medio piccole e supportarle nelle loro esigenze, offrendo loro capitali pazienti. Capitali capaci di guardare al progetto industriale e al valore che può essere creato nel tempo, sostenendo investimenti, innovazione, processi di aggregazione e passaggi generazionali.

E se, come speriamo, la politica vorrà introdurre un adeguato forte incentivo per mobilitare a favore dell'economia produttiva anche solo una frazione dei **1.500 miliardi detenuti dalle famiglie italiane in conti correnti e depositi** e per accrescere la quota degli oltre **400 miliardi di patrimonio degli enti previdenziali** investita in economia reale, sarà **essenziale convogliare una quota di tali risparmi a sostegno delle imprese 10-100**.

Come vedete, **la nostra idea non è "proteggere" le imprese perché restino piccole.**

Al contrario: il nostro fine è mettere questo enorme patrimonio industriale nelle condizioni di dispiegare tutto il suo potenziale. **La fascia 10-100 non chiede protezione, chiede un nuovo ecosistema che renda possibile fare il salto di scala**.

Il Paese cresce se le micro diventano piccole, le piccole diventano medie, e le medie diventano grandi e se le grandi alla testa delle filiere assumono un'ottica di sistema nei confronti della crescita delle piccole che ne fanno parte.

Ecco perché consideriamo essenziale anche l'impegno delle **grandi imprese**: come avviene in Germania, devono dedicare **maggiore attenzione alle piccole che fanno parte della propria catena del valore**, promuovendo **regole di procurement più uniformi e semplici**, per ridurre la frammentazione di requisiti, qualifiche e certificazioni, stimolandone la concorrenza e sostenendone la crescita anche con risorse finanziarie e credito, per rendere l'intera filiera più forte e resiliente.

Anche gli **acquisti pubblici di beni e servizi, che rappresentano il 14% del PIL nazionale, sono una leva di politica industriale: da Consip al MePA**, procedure più semplici, lotti accessibili e pagamenti puntuali devono aprire nuove opportunità di mercato e di crescita.

Ho già richiamato la logica di filiera, perché il piano di crescita che proponiamo deve guardare oltre gli investimenti della singola impresa. È una visione che, **come imprenditori per primi, dobbiamo assumere: per crescere, occorre rafforzare la capacità di collaborare, condividere competenze e costruire progetti comuni**.

La forza della nostra manifattura sta nelle filiere e le proposte che abbiamo formulato servono anche ad attrezzare le aziende più piccole per farne parte. Questo significa **rafforzare i legami produttivi e tecnologici** significa aumentare la capacità di reagire e creare nuove opportunità di sviluppo.

Pensiamo alla **digitalizzazione e alla physical AI.** L'intelligenza artificiale entra nel mondo fisico: nelle macchine, nei robot, nei sistemi capaci di percepire l'ambiente e di agire. È il punto in cui l'IA potenzia la robotica.

Si apre così una **nuova frontiera industriale**: robotica industriale, collaborativa e umanoide; macchinari e impianti intelligenti; logistica e magazzini autonomi; mobilità a guida autonoma; droni, aerospazio e sistemi satellitari; difesa e sicurezza; tecnologie marine e subacquee; sistemi per l'energia, l'ambiente, le costruzioni e la manutenzione delle infrastrutture.

Ambiti che richiedono componentistica, sensori, elettronica, meccatronica, materiali avanzati e capacità di integrazione: competenze nelle quali le nostre piccole imprese possono trovare nuovi spazi di mercato.

L'Italia ha un patrimonio da valorizzare: una rete diffusa di competenze nella meccanica, nell'automazione, nelle lavorazioni di precisione e nelle soluzioni costruite intorno a problemi concreti. Il vantaggio sarà nella capacità di mettere in relazione queste specializzazioni, trasferire conoscenze da una filiera all'altra e creare e trattenere più valore: progettando con il cliente, personalizzando i prodotti e integrando servizi di manutenzione e assistenza.

Per una piccola impresa è una straordinaria opportunità: la tecnologia e l'IA possono ridurre alcuni degli svantaggi legati alla dimensione e rendere accessibili capacità fino a ieri riservate alle grandi aziende, e aprire la strada a nuovi prodotti, nuovi servizi e nuovi modelli di business. Ma **è nella filiera che queste capacità possono trovare la scala, le competenze e gli sbocchi necessari per trasformarsi in crescita.**

La tecnologia, da sola, non basta. **L'intelligenza artificiale è un viaggio**, e per le nostre piccole imprese è appena cominciato.

Nel 2025 la usava il 16,4% delle imprese italiane con almeno 10 addetti, il doppio dell'anno prima, ma sotto la media europea del 20%.

Il **viaggio comincia in casa nostra: occorre digitalizzare i processi**, **perché è da lì che nascono i dati** e senza dati l'intelligenza artificiale non ha nulla su cui lavorare.

C'è poi il tema della **protezione dei dati, che sono il *know-how* delle nostre imprese**. Più si digitalizza, più cresce la superficie di rischio: servono strumenti semplici che aiutino le imprese più piccole a proteggere i dati e a capire come custodirli, in azienda, nel cloud o in data center dedicati, con adeguati livelli di sicurezza per garantirne la sovranità e il segreto industriale.

Occorre poi far entrare nelle aziende **nuove competenze tecniche e manageriali** in grado di valorizzare le potenzialità delle nuove tecnologie e di rendere le organizzazioni delle nostre aziende coerenti con modelli di business nuovi e più competitivi.

Alla base di tutto c'è, come dice il Presidente Orsini: l'**energia**.

Se vogliamo disporre di data center capaci di custodire e valorizzare i dati di filiera, di addestrare i modelli di intelligenza artificiale e sostenerne l'utilizzo nelle nostre imprese, dobbiamo garantire l'energia necessaria ad alimentarli. **La trasformazione digitale richiede un forte potenziamento della produzione elettrica e delle reti**, con forniture stabili e costi competitivi. Anche per questo, dobbiamo accelerare il percorso di **ritorno al nucleare**.

E per percorrere questo viaggio fino in fondo serviamo noi imprenditori e il supporto del Sistema Paese.

Come Confindustria non partiamo da zero: siamo partner, insieme alla Fondazione AI For Industry, dell'AI Factory IT4LIA e abbiamo potenziato la rete dei Digital Innovation Hub. Strumenti concreti per accompagnare le nostre imprese nell'adozione dell'intelligenza artificiale.

Lo ribadiamo: **dobbiamo passare dalla capacità di adattarci alla capacità di anticipare il cambiamento**. Vale per le nostre imprese. E, nei tempi che viviamo, **deve valere soprattutto per la politica**.

Nel tirare le conclusioni torno a rivolgermi a voi, colleghe e colleghi imprenditori.

In questo nostro Forum, abbiamo voluto concentrarci sugli ostacoli che dobbiamo superare per la nostra crescita. E sulla nostra proposta di cambio di paradigma.

Vorrei aggiungere un'ultima osservazione.

Questo è, prima di tutto, **un patto tra noi.**

Un vero e proprio "Patto per le Piccole Imprese", ci chiede di assumere un impegno reciproco molto forte.

In latino, **pactum condivide la stessa radice di pax, pace**. Un legame che ci ricorda come la pace si costruisca attraverso **impegni comuni e responsabilità condivise**.

È questo il senso del nostro stare insieme: **essere una comunità, la comunità produttiva di Piccola Industria**. E sapete quanto tengo a questa parola: comunità.

Un patto, dunque, che ci lega gli uni agli altri.

E ci rende responsabili di ciò che ci impegniamo a costruire insieme.

Io credo che tra noi ci sia la **profonda consapevolezza** che anche tutti gli strumenti che abbiamo proposto, **da soli non potrebbero risolvere i nostri problemi**.

Perché spetta a noi, a ciascuno di noi nella propria impresa, all'interno della propria famiglia, fare tutto il meglio possibile per raggiungere quei traguardi di crescita che crediamo profondamente alla nostra portata, se solo ci levassero un po' di macigni che portiamo ognuno nel nostro zaino.

Noi per primi, come organizzazione, dovremo impegnarci a fondo nei territori e nelle filiere, nei distretti e nelle reti d'impresa, dove torneremo già dalla prossima settimana, per trasformare queste proposte in risultati concreti.

Non ho nessun dubbio che la pensiate allo stesso modo.

Quel che vi posso assicurare da parte mia, è una sola cosa: a questo impegno **io e la mia squadra resteremo fedeli,** con dedizione e responsabilità, per ogni giorno del mandato che ci avete affidato, fino all'ultimo.

Con coraggio, siamo pronti ad assumere anche posizioni scomode. Perché in un mondo che accelera non possiamo restare fermi: sarebbe già una sconfitta.

E la volete sapere una cosa? Una cosa veramente importante per me?

IO CI CREDO! E guardandovi negli occhi, da qui, ci credo ancora di più: insieme possiamo davvero cambiare le cose!

Credo che lo dobbiamo alle **generazioni di imprenditori** che, **prima di noi,** hanno costruito le nostre imprese con **passione, sacrificio e impegno.**

Credo soprattutto che lo dobbiamo **ai nostri figli, ai nostri giovani,** alle giovani famiglie che oggi in Italia stentano a fermarsi, o che troppo spesso sono costrette a mandare i propri figli all'estero.

Quindi: **Petto in fuori, schiena dritta e sguardo fiero.**

Noi siamo le imprese di Piccola Industria di Confindustria!!!

Ed ora… con CORAGGIO, AVANTI, INSIEME!!

Grazie!!!

Finito di stampare a novembre 2026
Impaginazione e stampa: D.effe comunicazione Roma